

Factoring, il fintech servirà allo sviluppo

CREDITO

Assifact presenta a Londra una ricerca sull'impatto dell'evoluzione tecnologica

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Il settore del factoring italiano tiene il passo con i tempi e con la tecnologia che sta trasformando la finanza.

Assifact, l'associazione che riunisce gli operatori italiani del settore, ha presentato ieri a Londra presso la sede di Intesa Sanpaolo una ricerca realizzata con Accenture Strategy sull'impatto del fintech sul factoring e l'invoice finance, il finanziamento/anticipo delle fatture, una vera e propria mappa di un settore in costante accelerazione.

La ricerca, dal titolo "Trend ed evoluzioni dell'invoice fintech a livello globale", analizza i dati e studia le prospettive dell'evoluzione tecnologica e come la trasformazione digitale del modello di business e i nuovi strumenti a disposizione possano generare nuove opportunità e migliorare la redditività della società.

«È un'occasione per confrontare esperienze e accelerare e strutturare forme di collaborazione tra due settori che sono complementari, non in competizione -, ha spiegato Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact e professore di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Roma Tor Vergata -. L'evento vuole sottolineare il tema del fintech nell'ottica di una sempre maggiore integrazione dei servizi».

Il fintech offre soluzioni innovative, immediatezza e automatismo ma «ha bisogno di spalle più robuste per crescere e di expertise nella valutazione del rischio di credito, nella quale abbiamo accumulato una grande esperienza», ha sottolineato Carretta.

Il settore del factoring in Italia continua a crescere e ha un volume di affari di 247 miliardi di euro, pari al 14% del Pil, percentuale in linea con la Gran Bretagna, dove vale il 13% del Pil. Peso relativo simile ma dimensioni diverse, dato che il factoring britannico rappresenta da solo il 55% del totale europeo.

«Londra è avanti, aiutata da una regolamentazione più snella e meno invasiva che lascia spazio all'iniziativa, mentre in Italia gli intermediari finanziari sono regolamentati come banche -, spiega Diego Tavecchia, responsabile commissioni tecniche e relazioni internazionali di Assifact -. Anche in Italia però c'è fermento e siamo leader nell'analisi e nella ricerca, come questo evento dimostra».

Sul fintech la Gran Bretagna è indubbiamente avanti, ma anche in Italia stanno emergendo realtà interessanti come Illimity e Credimi, società specializzata nel factoring digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

247 miliardi

Il volume d'affari

Il settore del factoring in Italia continua a crescere e ha un volume di affari di 247 miliardi di euro, pari al 14% del Pil, percentuale in linea con la Gran Bretagna, dove vale il 13% del Pil. Peso relativo simile ma dimensioni diverse, dato che il factoring britannico rappresenta da solo il 55% del totale europeo. Assifact, l'associazione che riunisce gli operatori italiani del settore, ha presentato ieri a Londra presso la sede di Intesa Sanpaolo una ricerca realizzata con Accenture Strategy dal titolo "Trend ed evoluzioni dell'invoice fintech a livello globale".

